

*Islam e sicurezza sociale.  
Dalla solidarietà rituale al Welfare state*

**Anna Maria Medici**  
(Università di Urbino)

Abstract

Gli anni della decolonizzazione e dell'affermazione politica dei nazionalismi in Nord Africa sono analizzati guardando alle istituzioni e alle prassi variamente riconducibili, nel quadro delle società islamiche, ad ambiti di competenza dello Stato sociale. L'obiettivo è puntato, in Egitto e in Tunisia, sulla istituzione "*waqf*": il complesso sistema di controllo e gestione del patrimonio religioso così come concepito sin dalle origini dell'Islam, deputato al perseguimento di finalità sociali e caritatevoli (dall'istruzione all'assistenza, alle opere pubbliche).

Nei primi decenni del Novecento questa strategica "istituzione indigena" – come da coevo lessico coloniale – ha portato in dote ai movimenti nazionalisti un considerevole patrimonio in beni e reti sociali; un assetto "tradizionale" che appariva in larga misura manipolato, quasi trasfigurato, dall'impatto della penetrazione capitalistica europea e dal colonialismo. Furono le nuove élites laiche e progressiste, una volta assunta la guida degli Stati nazionali indipendenti, ad intervenire radicalmente nel settore per abolire, infine, l'istituzione *waqf* ed approdare, nel volgere di pochi anni, ad un sistema completamente rivoluzionato. Un processo in taluni casi realizzato, come afferma Faruk Bilici, con una "violenza" superiore a quella operata dal colonialismo.

Da un lato, anche sul piano della dialettica politica interna, la riforma del settore è stata un formidabile strumento di redislocazione economica, sociale e politica; dall'altro, sono stati i temi dell'interesse collettivo (*maslaha*) e dell'efficienza a risultare decisivi nel delineare una nuova cultura dello Stato sociale, in presenza – e quasi a coronamento – di un processo di progressiva inclusione nella sfera temporale, ad opera dello Stato, di competenze e pratiche sociali sino allora risolte nell'orizzonte religioso.